ANNO XI. Venerdì, 13 Agosto 1858 **N. 221.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 15, secondo cortile. Nelle Provincie presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 12 AGOSTO

IL DISCORSO DI CHERBURGO

L'imperatore Napoleone III, inaugurando a Cherburgo la statua del grande fondatore della sua dinastia, pronunziava parole di pace dirette non solo alla Francia, ma a tutta l'Europa, non di quella pace vile e codarda che si umilia ai voleri dei più potenti per evitare i mali della guerra, ma di quella pace onorevole e gloriosa che, appoggiandosi sulla potenza, sa far prevalere i dettami della giustizia congiunta colla moderazione.

La pace ad ogni costo avvilisce e rende spregevoli i governi; essa schiude la via alle rivoluzioni. La Francia ne diede non una, ma più volte l'esempio; i governi che ivi si succedettero in tempi vicini ai nostri, si abbassarono dinanzi allo straniero, e si avvilirono piuttosto che fare un appello alle armi; essi caddero disprezzati e non guari rimpianti che da coloro, i cui funesti consigli condussero i governi su quella via. Ma anche la guerra ad ogni costo, la guerra fatta per soddisfare ad un vano orgoglio o per acquistare una effimera popolarità è fatale ai governi, discostandosi dalle leggi della moderazione e della giustizia. Nell'uno e nell'altro caso, il governo non manifesta nè forza nè potenza, ma si chiarisce schiavo di qualche partito, che scambia i suoi interessi, le sue velleità, le sue simpatie od antipatie per quelle dello stato intero.

Napoleone III ha proclamato a Cherburgo che non vuole nè della pace nè della guerra a quelle condizioni; ma che vuole la pace fondata sulla giustizia, e vorrà la guerra, quando fosse necessario di difendere l'onore nazionale, od i grandi interessi dei popoli.

E affinchè l'Europa sappia riconoscere il vero significato degli apparecchi marittimi dalla Francia spiegati a Cherburgo, Napoleone III avverte che la Francia impiega il tempo della pace a sviluppare i mezzi della nazione in tutte le varie loro manifestazioni. La marineria era stata sempre oggetto delle cure dei governi che si succedettero in Francia, ma per le circostanze politiche, sopratutto per la maggiore attenzione richiesta dalle guerre continentali, essa era rimasta indietro da quello che avrebbe dovuto essere, in paragone della grandezza e della potenza della Francia. Napoleone III annuncia da Cherburgo, che anche questa bisogna va compiendosi ed è condotta già verso uno stadio importante, al quale non si può negare, che abbia notabilmente accresciuto il prestigio della potenza francese.

L'Europa è quindi avvertita che la Francia vuole che il suo onore nazionale sia rispettato, e i grandi interessi dei popoli soddisfatti; a queste condizioni che la Francia sosterrà con saviezza e moderazione, l'Europa avrà la più piena guarentigia del suo riposo nella potenza stessa dell'impero francese.

L'Inghilterra ha considerato le fortificazioni di Cherburgo e gli armamenti marittimi della Francia come contro di lei diretti, e sino ad un certo punto ciò è vero. L'Inghilterra colla sua preponderanza marittima ha imposto ai popoli stranieri sovente una politica che non è quella della moderazione e della giustizia. Se in alcuni incontri ha servito questa causa senza riguardi e secondi fini, in molti altri non si può dire lo stesso, e il grido di egoismo e prepotenza che talvolta l'opinione pubblica fa sentire contro l'Inghilterra, non è sempre senza fondamento.

Il presente assetto continentale dell'Europa è in gran parte opera dell'Inghilterra, e certamente non è un capolavoro di moderazione e giustizia, ma per non andare troppo lungi, osserveremo che il contegno dell'Inghilterra nella questione dei principati danubiani non fu nè onorevole, nè giusto, nè equo, nè savio: e al medesimo è dovuto se l'opera del congresso di Parigi sarà monca e difettosa. Le fortificazioni di Cherburgo e gli apparecchi marittimi della Francia provvedono affinchè così disgraziate combinazioni non abbiano a rinnovarsi.

L'Inghilterra è venuta a Cherburgo e ha accettata la festa come pegno di pace ed alleanza, vale a dire che, rispettando l'onore nazionale della Francia, andrà d'ora in avanti di pari passo colla Francia a difendere i grandi interessi dei popoli.

L'Austria è così avvertita tanto per la penisola italiana come per la penisola ottomana. Nell'una e nell'altra parte dell'Europa, essa non avrà più la potenza inglese per sostenere i suoi interessi egoistici, le sue intenzioni usurpatrici ed oppressive contro i veri e legittimi interessi dei popoli.

Il re di Napoli potrà imparare dal discorso di Cherburgo quali siano le massime di cui sono animate le due potenze occidentali e sperimentare ancora gli effetti del loro intimo accordo, quando egli non si adatti a governare con giustizia ed umanità.

La Russia, la Prussia, la Germania si convinceranno quanto facile sia mantenere colla Francia imperiale relazioni di pace e di amicizia, giacchè le condizioni richieste sono pur quelle che nelle vaste ed illuminate contrade dal Reno alla Vistola si vorrebbero veder predominare, cioè gli interessi dei popoli al disopra delle vedute egoistiche e meschine di un partito; sono quelle ancora che la Russia nella grande sua impresa dell'emancipazione dei contadini e nelle altre riforme dello stato si studia a tutta possa di realizzare.

L'Italia può sopratutto trarre nuove speranze e fiducia per l'avvenire dalle parole di Napoleone III; ognuno sa quali siano i grandi interessi del popolo italiano, e non ignoriamo pure che essi stanno a cuore all'imperatore dei francesi; che egli giustamente deve considerarli come in istretta connessione coll'onore nazionale della Francia che tanti vincoli e reminiscenze collegano coll'Italia.

Dobbiamo perciò essere lieti che il convegno di Cherburgo rimettendo la alleanza anglo-francese sopra nuove solide basi, abbia disciolto gli ostacoli che alla soluzione della questione italiana ponevansi dall'Inghilterra per la tradizione di una politica malaugurata, e sovente condannata dall' opinione pubblica nella stessa Granbretagna. Come la prima lega anglo-francese valse a ridurre la Russia nelle sue relazioni colla Turchia entro i confini della giustizia e moderazione, così abbiamo motivo di sperare che questa seconda lega avrà lo stesso effetto rispetto all'Austria per ciò che concerne la questione italiana.

Processo di Salerno. Si scrive al *Times* da Napoli 3 agosto:

« I seguenti particolari sono di un carattere così straordinario che io ve li comunico in pieno come li ho avuti da un testimonio oculare. È bene che ricevano la più ampia pubblicità, poichè danno una profonda cognizione dello stato infelice di questo paese.

« Dapprima mi si narra che Meo, uno degli avvocati dei prigionieri, dopo la fine del processo è stato messo in prigione per otto giorni, col pretesto che era andato a Napoli senza passaporto. Nello stesso tempo Taiani, avvocato di Nicotera e de' suoi compagni, fu minacciato del carcere, ed egli pensava essere prudente il mettersi in salvo. Però poscia gli si fece sapere che invece della prigione gli sarebbe stato inflitto il bando da Salerno per un tempo indefinito. Ciò equivale alla rovina della sua carriera, e infatti di tutto il suo avvenire.

« Passo ora alla posizione di coloro che essi hanno difeso, e ad alcuni particolari relativi alla loro partenza che dovrebbero essere conosciuti da tutti.

« L'ordine della loro partenza arrivò nel pomeriggio del 26 scorso, e il giorno dopo furono allontanati. Ciò è una particolare crudeltà, perchè privò la maggior parte di essi del conforto di vedere i loro amici, e di comperarsi alcuni oggetti necessarii per la loro posizione, cioè cinture per sostenere le catene, e qualche apparato per impedire che gli anelli feriscano le cavicchie. Il mattino del 27 i 16 insorgenti che ebbero commutata la pena, furono condotti dinanzi alla gran corte per sentire la lettura del decreto, accompagnati da una compagnia di cacciatori e gendarmi. Erano legati insieme a due a due per le mani, e così rimasero contrariamente al disposto dalla legge che dice: « Ognuno sarà presentato senza legami dinanzi ai magistrati ed agli ufficiali di polizia. » Poco dopo il presidente fece chiamare Nicotera, e chi mi dà queste informazioni, dice che fra essi seguì il seguente straordinario dialogo. « Ho fiducia, sig. Nicotera, che ella sarà soddisfatta della decisione della corte, della sua giustizia ed imparzialità, e che Ella sarà grata della clemenza sovrana che Le fu impartita. Io me ne rallegro di tutto cuore. » — « Voi non avete agito come giudici, ma come vili mercenarii del governo, » replicò Nicotera; « voi non avete fatto giustizia, ma solo firmato gli ordini venuti da Napoli; per assumere l'apparenza di clemenza... vi ha ordinato di condannare sette a morte, mentre io

---

APPENDICE

UNA SERA DI FESTA.

(Giornale di un medico)

« È inutile, cara mamma; questa sera voglio proprio andare alla festa di mistress P..., anche se dovessi morirne. Sai che vi sarà il luogotenente N..., ed egli deve partire domani di buon mattino. Dunque vado a vestirmi.

« Carolina mia, non essere così ostinata, te ne prego. Sei stata malata tutta la settimana ed hai pur sentito il medico dire che le veglie ti sarebbero fatali.

« Oh, i medici, mamma, non sanno quel che si dicano.

« E poi, non senti che tempaccio? La vien giù a secchie e tira un vento che fa gelare il solo fischio. Via, via, carina mia, lascia andare questa fantasia, prendi un libro e siedi qui al fuoco, vicino a me; passeremo la serata insieme. Non c'è nulla di meglio che star dinnanzi ad un bel fuoco, quando fuori si sente fischiar il vento e cader la pioggia.

« Sì, mamma, domani, posdomani, tutte le volte che vorrai; ma stassera no; stassera voglio andare da mistress P...; dunque vo a vestirmi. »

La fanciulla voleva dunque fare a modo suo, non ostante i consigli della madre. Era essa figlia unica.

L'orologio aveva appena suonate le otto, quando miss J... era uscita per andare ad abbigliarsi nelle sue camere che erano al piano superiore. Alle nove e un quarto, la madre, che stava daccanto al fuoco leggendo non so che libro di devozione, non l'aveva ancor vista comparire; ma non se ne meravigliò molto. Non sentendola più camminare da una stanza all'altra, pensò che stesse dinnanzi allo specchio acconciandosi i cappelli. Passò ancora un quarto d'ora.

« Veramente, le altre volte la mia Carolina è più spiccia assai; ma stassera ci sarà alla festa il luogotenente N... ed ella, la civettuola, vorrà farsi un po' più bella. »

Il vento e la pioggia infuriavano sempre più. Mistress J... ravvivò il fuoco. Suonarono le nove e mezzo.

« Ma che cosa fa mai tanto tempo di sopra la Carolina? Sono più di tre quarti d'ora che non la sento più muoversi. »

Mistress J... domandò la cameriera.

« Betty, che cosa fa stassera mia figlia?

« Sarà un quarto d'ora che la signorina si fece dare da me il ferro dei ricci. Cominciava solo allora l'acconciatura del capo, ma mi assicurò che presto avrebbe finito... Le avvenne una piccola disgrazia... di far uno squarcio alla sua vesta di mussolina e ciò la mise un po' di cattivo umore.

« Badate se non le occorra nulla, Betty, e fatela avvertire che sono già le nove e mezzo. »

« Betty risalì alle stanze della signorina, picchiò e ripicchiò all'uscio; ma non le fu risposto nè sentì nessun rumore.

« Forse la signorina s'è lasciata cogliere dal sonno, pensò fra sè.

E bussò di nuovo; ma fu ancora indarno. Sempre lo stesso silenzio. Betty cominciava a turbarsi; nè potendo più vincere la sua impazienza di venir in chiaro della cosa, aperse vivamente l'uscio ed entrò. Miss J... stava seduta dinnanzi allo specchio.

« Eh, signorina! disse Betty un po' stizzita; sono cinque minuti che busso ed ella non si degna nemmeno di dirmi *avanti*! »

Ma, fattasi più vicina alla giovane, mandò un grido orribile e diede addietro raccapricciando. Mistress J..., che aveva sentito questo grido, salì le scale con spaventata precipitazione e trovò la figlia che spirava.

Mi mandarono subito a chiamare. Stavo di casa assai vicino e potei quindi far sollecitamente la mia visita. Tutto ciò che in quella casa mi si parava innanzi mi sembrava presagire la scena terribile che m'aspettava. Mistress J... era svenuta e le stavano intorno alcuni vicini accorsi. Al piano superiore, la giovane, fredda come ghiaccio, era seduta in una sedia a bracciuoli, dinnanzi allo specchio, con intorno essenze, pomate, merletti, nastri e simili altre cose. La testa aveva appoggiata alla destra mano; sulla sinistra posava il ferro da ricci. Ricchi braccialetti le cingevano i polsi ed aveva indosso una veste di mussolina bianca, con una guarnizione di blonda tutt'all'intorno. Aveva il viso tuttora vôlto allo specchio e sarebbesi detto che ancor si compiacesse del mirarvi dentro la sua gioventù e la sua bellezza.

Al lume incerto della candela, che l'aveva rischiarata nel suo abbigliarsi e che pareva volersi estinguere con lei, si vedeva il lustro di quella capigliatura, che doveva fare un bel risalto fra gli abbaglianti splendori della festa.

Povera fanciulla! Non le potei trarre una sola goccia di sangue... Scese nella tomba adorna delle vesti da ballo. Mai, cred'io, eramisi presentato un più manifesto esempio della vanità delle cose mondane. (*Da Harrisson*)

sole, secondo la più stretta interpretazione della legge avrei dovuto essere condannato alla pena capitale. » Il presidente lo interruppe e disse: « Ne abbiamo condannati sette per assicurare la salvezza di tutti. » — « Sì, » riprese Nicotera, « le fu ordinato di condannarne sette affinchè si desse al mondo lo spettacolo di una fittizia clemenza col risparmiare il sangue di tutti; ma ella ne risponderà dinanzi al tribunale del popolo, e ciò fra non molto tempo. In quanto a noi, non ci spaventiamo del patibolo nè delle catene; abbiamo adempiuto ad un sacro dovere, ascoltando il grido dell'umanità, e sopporteremo i nostri patimenti con intrepidità e rassegnazione confortandoci colla ferma speranza del trionfo di quella libertà per la quale noi siamo ora sagrificati. » — « Signor barone, » replicò il presidente, » io sono vecchio, ho un piede nella tomba. Io non so che dire, nè voglio entrare in una discussione inutile per entrambi, ma il mio dovere come presidente mi spinge ad esortarla di essere grato al re per la clemenza ottenuta. Perciò l'ho fatta chiamare per chiederle che quando sarà letto nella corte il decreto di commutazione, quand'anche ella non voglia gridare *Evviva il re!* almeno vorrà tentare d'indurre i suoi compagni a farlo. » Nicotera con molta agitazione rispose: « Parlerò con lei come se fosse Domenico Dalia, non come presidente, perchè come tale è schiavo e stromento del governo. Io dico a Domenico Dalia che io non posso e non debbo ascoltare le sue insinuazioni. Pei miei compagni, non vorrei commettere un simile atto di degradazione, domandando loro di soddisfare a' desiderii di lei. Hanno affrontate cattivi trattamenti e torture; possono guardare al patibolo con indifferenza, e nello stesso modo sopporteranno le loro catene e l'ergastolo. Non possiamo fare quello che ella chiede; gridare *Viva il re!* sarebbe lo stesso come gridare *Morte alla libertà!* Riservi per lei stesso una simile infamia, e ci abbandoni alla dignità del silenzio, dacchè non ci vien data facoltà di parlare. »

« Non potendo ottenere nulla da Nicotera, furono dati ordini di condurlo fuori, ed egli fu legato di nuovo assieme a' suoi compagni. In breve tempo tutti i giudici si erano adunati, e il cancelliere della corte lesse il decreto di commutazione. Sino all'ultimo mantenne perciò Nicotera quel coraggio e quella risolutezza di cui aveva dato molte prove durante il processo, e fu un sollievo pei giudici quello di vedere i prigionieri ritornare al carcere colla solita indifferenza. Verso mezzogiorno venne un vapore del governo per prendere un certo numero di prigionieri, e poco dopo si sentì il cigolio delle catene mentre s'imbarcavano. Furono condotti alla prigione in pieno giorno in tre carri, e sopra un quarto seguiva un'incudine e tre grossi martelli. È legge e consuetudine di mettere i ferri ai condannati soltanto al loro arrivo sul luogo della pena. Fu nuova vista e rivoltante perciò il procedimento che si adottò e che era stato preparato senza dubbio per incutere terrore nel cuore dei palermitani. Il carnefice e suoi due assistenti furono chiamati per mettere i ferri, e l'anticamera della prigione fu convertita in una officina da fabbro-ferraio. I prigionieri furono ferrati insieme a due a due, il piede destro dell'uno al sinistro dell'altro. Perciò devono muoversi insieme, mangiare, bere, dormire, seguire tutti gli atti della vita con una sola mente. Così uno può vessare e torturare l'altro, e convertire la terra in un inferno. La catena adoperata per ogni due persone pesa 16 chilogrammi, è lunga 4 metri, ed ha 16 anelli. Alle due estremità vi sono due grossi anelli, chiusi da un forte chiodo della lunghezza di 20 centimetri e di 3 centimetri di diametro. Il ferrare i prigionieri durò un'ora, e vi erano presenti alcuni ufficiali del settimo battaglione dei cacciatori, il segretario generale dell'intendenza, circa 200 gendarmi ed altri membri della polizia. In diverse parti della città erano di guardia quattro compagnie di soldati. Vi era presente una donna, la cui angoscia avrebbe commosso i sassi, eppure si dice che fu insultata. Era la madre di Poezzi che abbandonava la sua casa presso Genova per essere vicina all'unico suo figlio. « Era una vista commovente alla quale non posso soffermarmi, dice il mio amico, quando questa povera donna, vestita in profondo lutto, abbandonava il suo figlio unico, forse per l'ultima volta nel mondo, e baciava le sue catene. » Egli è condannato ai ferri per venticinque anni. Era ancora giorno chiaro quando i prigionieri furono incatenati, ammanettati, e legati insieme con una lunga corda, e la nave non doveva partire che nella notte. Eppure, forse per incutere terrore nella città, furono condotti pei luoghi più frequentati, presso la cattedrale, la chiesa di S. Agostino, e per tutta la lunghezza del Marino. Tutti gli abitanti erano radunati, e costernati ad una sì barbara mostra. I balconi, i terrazzi, e i tetti delle case erano coperti di gente, mentre passava la triste processione; e si udivano maledizioni contro il governo, e un solo terribile sentimento d'indegnazione e vendetta sembrava preoccupare tutte le menti. Migliaia di persone salutavano i prigionieri, mentre passavano e la più grande simpatia si risvegliava ad ogni passo al rumore delle catene e alla vista delle ferite prodotte dagli anelli. Verso le dieci della sera, Nicotera, Valletta e Gagliani partirono per Napoli in una carrozza, accompagnati da cinque gendarmi. Le manette che furono loro messe in prigione, furono levate quando salirono in carrozza. Per le vie pattugliavano le guardie, ma la gente teneva dietro alla carrozza per abbracciare i prigionieri e dare loro l'*addio*, mentre le persone che erano alle finestre e nelle botteghe li chiamavano per nome, e cercavano di infondere loro speranza e coraggio. Pareva che ogni famiglia avesse perduto uno de'suoi membri.

«I nativi del paese sono destinati a Pescara; i forestieri a Favignana; e Nicotera, Valletta e Gagliani mandati ora alla vicaria di Napoli, saranno alla fine mandati a Santo Stefano. Così finisce un processo che ha suscitato l'indegnazione dell'Europa, le fiere passioni e simpatie degli italiani, e ha accumulate le ire per il giorno della vendetta, venga quando vuole; eppure un altro processo politico viene preparato, che comprende da 100 a 200 persone. Fra breve sarà incominciato ancora a Salerno.»

LE PRECAUZIONI A SARZANA ED IL DUCATO DI MODENA

Togliamo dal *Corriere mercantile* la seguente corrispondenza:

« *Sarzana 9 agosto.*

« Eccomi a soddisfare al vostro interpello circa gli allarmi de'giorni addietro. Sta in fatto che molte precauzioni furono prese dal governo onde render vano ogni tentativo dei soliti mestatori, e ciò in seguito a quanto si narra di propalazioni fatte da individuo arrestato; secondo altri per carte sequestrate. Vuolsi che vi fosse il disegno di un colpo di mano inaspettato, e nuovo. Ma a meno che i rivoluzionarii non sorgano di sottoterra, non so dove si potrebbero trovare braccia sufficienti per mandare ad effetto un cosiffatto disegno, imperocchè mai questo popolo si è mostrato più tranquillo di adesso; neppure i caldissimi d'altre volte hanno dato il ben che menomo segno d'*intiepidirsi* a pena, chè l'ultimo tentativo li ha resi assai circospetti, nè vogliono più sapere di certe matte utopie. Forse si troverebbero un paio di dozzine d'uomini tra S. Terenzio e Lerici, ma non ne sono ben sicuro, poichè temo che la paura di sentirsi agguantare dal *Folletto*, loro ospite, li arresterebbe. Dunque di chi si teme?

« Frattanto qui continua il servizio straordinario della guardia nazionale al palazzo comunale, due le compagnie di linea qui distaccate fanno un servizio faticoso assai, specialmente alla notte; le sentinelle continuano a intercalare il grido di *all'erta* come in tempo di guerra. A Spezia si fa altrettanto dalla linea e dalla guardia nazionale (che tra parentesi è un vero modello); più, dal Varignano escono vapori armati in guerra e si pongono in crociera fuori del golfo; gli equipaggi furono armati, e i servi di pena, vera schiuma tolta dal bagno di Genova, posti sotto severa vigilanza. Come vedete, tutto questo indica che il governo è preoccupato da serii timori, ma io insisto a credere che nulla possa qui accadere da poterli giustificare; vi farò anzi notare che forse non vi fu epoca in cui il governo abbia avute cotante simpatie da queste popolazioni come attualmente; oso anzi dire (e lo si può verificare agevolmente) che ha qui un partito forte, compatto, il quale lo appoggerebbe con fervore in una iniziativa generosa; insomma, per dirla in una parola, la maggioranza aderisce al comitato nazionale italiano, e la più parte della gioventù vi aderì dopo la dichiarazione dell'illustre Garibaldi, il cui nome è qui pronunciato da tutti con profonda venerazione. Queste mie non sono allucinazioni di partito, come taluni potrebbero credere, ma fatti positivi. Ora credete voi possibile che con questi elementi Giuseppe Mazzini abbia il coraggio di dare esecuzione in queste terre a nuovi *Pensamenti*.

« Ancora due parole ed ho finito. Una lettera di Modena, scritta da persona autorevole, attribuisce la cessazione dello stato d'assedio nel territorio di Carrara ad una nota energica del gabinetto sardo al governo estense, colla quale si protesta contro le iniquità non giustificabili dell'austriaco maggiore Winderkhern, e contro i pericoli che un tale stato di cose potrebbe arrecare al Piemonte, e che inoltre furono causa dell'emigrazione in massa di tante famiglie carraresi ne regii stati ecc. Aggiunge la lettera che l'atrabiliare ministro Forni voleva ad ogni costo respingere la nota, dicendo che S. A. era padrone in casa propria, e che poteva fare e disfare senza che nessuno avesse il diritto d'immischiarsene; ma prevalse il parere degli altri ministri, i quali avrebbero per altro dichiarato essere ben lontani dall'aderire ai termini della nota del gabinetto sardo, ma che il territorio di Carrara essendo stato purgato dai malfattori che lo infestarono, era cessata la causa che aveva provocate le misure straordinarie, e che quindi la clemenza del principe poteva senza pericolo decretare la cessazione delle medesime ecc.

« Vi ho riferito i termini della lettera succitata senza assumerne alcuna responsabilità. La cosa però non è improbabile, poichè si sa in modo positivo che da un anno a questa parte ebbe luogo tra i gabinetti sardo ed estense un continuo ricambio di note, non sempre amichevole, giacchè quest'ultimo reclama la consegna di diversi suoi sudditi rei di ferimenti nel tafferuglio provocato dal caporale dei militi Ribolini; e il primo rifiutava la consegna dei delinquenti politici, e a sua volta reclamava contro lo stato d'assedio, e contro le continue fucilazioni che ne erano la conseguenza.

« I partigiani delle delizie del dispotismo hanno campo a fare gli opportuni confronti tra i due stati limitrofi, e se sono di buon conto debbono convenire che un regime liberale bene applicato non abbisogna di *polvere* e *piombo*, nè di *bastone*, nè d'altri mezzi selvaggi per governare. Eppure si sono trovati individui e giornali che in quest'occasione lodarono la clemenza (?) del duca di Modena. Si può giungere ad un'adulazione più schifosa di questa? È proprio il caso di dire col poeta: *tolluntur in altum ut lapsu graviore ruant.* »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con decreti 5, 14, 25 e 28 di giugno e 17 luglio ultimi scorsi S. M. ha fatto le seguenti disposizioni di personale, a proposta del ministro dei lavori pubblici:

Duce Alessandro, facente funzioni di aiutante nel genio civile, promosso aiutante di seconda classe;

Veggi Giuseppe, già direttore del penitenziario, nominato conservatore del magazzino ai lavori di traforo del Cenisio;

Longue Carlo, aiutante di seconda classe nel genio civile, provvisto in aspettativa per motivi di salute;

Molinatti cav. Eusebio, ingegnere di prima classe, ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di riposo;

Balbiano d'Aramengo cav. Zaverio, applicato di seconda classe nella direzione generale delle poste, provvisto in aspettativa in seguito a sua domanda per motivi di salute;

Pansa cav. Giacomo, ingegnere di prima classe, capo-servizio nelle strade ferrate, promosso ingegnere capo di seconda;

Callerio Gerolamo e Camera Agostino, ingegneri capi di seconda classe nel genio civile, promossi alla classe prima;

Arrio Francesco, Massa Giacomo, Pasteris Giuseppe e Piccon Serafino, ingegneri di seconda classe ivi, promossi alla classe prima;

Buzzi Gabriele, Olivari Paolo e Demaestri Luigi, volontari nel genio civile, promossi allievi ingegneri effettivi;

Cotta Siro e Boarelli Felice, aiutanti di prima classe, promossi aiutanti anziani;

Cao Pietro e Santi Antonio, aiutanti di seconda classe, promossi alla classe prima;

Sellozo Luigi, applicato di prima classe nel ministero dei lavori pubblici, nominato conservatore del magazzino dei biglietti di strada ferrata;

Repetto Matteo, postiglione, ammesso a far valere i suoi titoli a pensione di riposo;

Crida Carlo, aiutante di seconda classe del genio civile, e Favale Carlo, capo stazione di terza classe nelle strade ferrate, revocati dal servizio;

Fasella Clemente, applicato di seconda classe nella direzione generale delle poste, promosso alla prima;

Marquet Emilio, Cominetti Eurico e Gastinelli Achille, applicati di terza classe ivi, promossi alla classe seconda;

Cavaglià Maurizio, Re Giuseppe, Antonielli Michele e Delletto Giambattista, applicati di quarta classe, promossi alla terza;

Ponzoni Pietro, segretario di seconda classe nella direzione generale dei lavori pubblici, nominato verificatore della contabilità del materiale di strada ferrata colla conservazione dell'attual suo grado ed anzianità.

(Continua)

FATTI DIVERSI

Festa scolastica. Nel collegio di San Francesco di Paola facevasi oggi la distribuzione de'premi agli allievi delle scuole diurne della città.

Grande era il concorso di parenti de'giovani alunni.

Il provveditore teologo Baricco disse acconce parole.

La musica della guardia nazionale concorse colle sue melodie a render vieppiù lieta questa solenne solenne festa scolastica, che cominciata alle dieci antimeridiane terminava poco prima di mezzodì.

Pubblicazioni. — Dalla Tipografia letteraria di Torino è stato pubblicato l'*Annuario statistico italiano* di CESARE CORRENTI. Anno 1° 1857-58.

È un volume in-12 di 600 facciate, al prezzo di L. 6.

Ci riserbiamo di far parola di questa importante pubblicazione.

Notizie Politiche

Il convegno di Cherburgo ha prodotto a Vienna non poche apprensioni. La *Gazzetta d'Augusta* contiene in una corrispondenza semi-ufficiale da Vienna i seguenti riflessi alquanto sibillini:

« L'Inghilterra avrà veduto comparire la sua regina alle feste di Cherburgo con sentimenti misti; ma l'Austria non ha alcun motivo di trarre da quel convegno cause di timori; al contrario ha ogni motivo di desiderare e di sperare che sia infatti quello che si mostra apparentemente, cioè un ulteriore suggello di quel buon accordo fra le grandi potenze occidentali che sino ad ora era così necessario per la conservazione e consolidazione del diritto pubblico, e di stabili e regolari ordinamenti. L'Austria non teme la guerra, ma desidera la pace, di cui ha bisogno per svilupparsi senza impedimento da ogni parte, e l'accordo fra la Francia e l'Inghilterra è una guarentigia di più per la durata della pace.

« Possono venire dei tempi in cui l'Austria si troverà nella necessità di far fronte contro la Francia, ma l'Austria sa che questi tempi non verranno mai sino a tanto che la Francia e l'Inghilterra staranno insieme (?).

« Vi sono potenti interessi e soprattutto durevoli che spingono l'Inghilterra dalla parte dell'Austria in tutte le cose in cui la Francia e l'Austria potrebbero venire in collisione. »

In sostanza ciò vuol dire che l'Austria confida nell'alleanza e nella protezione dell'Inghilterra, affinchè impedisca la Francia di sostenere la sua politica contro l'Austria. È assai più probabile che il convegno di Cherburgo significhi precisamente che l'Inghilterra sino ad un certo punto abbia abbandonato l'Austria, riavvicinandosi alla Francia. Ma l'Austria ha bisogno di persuadersi del contrario, e non potendo far altro, fa pubblicare le sue illusioni nei giornali a lei devoti.

— L'*Osservatore triestino* termina un suo articolo di rivista politica, scritto colla solita ridicola prosopopea che distingue quel periodico, nel seguente modo:

« Nell'Italia austriaca un principe benevolo ed illuminato continua a sviluppare la sua proficua attività nello spirito della conciliazione e del progresso. Dinanzi allo spirito di conciliazione, dinanzi al genio della luce e dell'umanità dovranno a poco a poco scomparire quei demonii dell'odio e della malvagità che di continuo vengono aizzati da un irrequieto vicino contro quei paesi benedetti. A questo icneumone dell'Austria è riuscito veramente una volta ad introdursi nella gola del dormiente gigante ed a rodere nelle sue viscere, ma tutti i suoi ulteriori tentativi non sono che un lavoro di Sisifo. »

Sugli effetti dell'accennata attività la popolazione del regno lombardo-veneto è già abbastanza edificata; in quanto poi al lavoro di Sisifo, l'avvenire deciderà.

— Si scrive da Berlino, 7 agosto alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Le speranze manifestatesi, or sono alcune settimane, per un pronto amichevole riavvicinamento fra Napoli e le potenze occidentali, sono nel frattempo di nuovo quasi interamente svanite, secondo le assicurazioni di persone bene informate. Non solo a Londra, ma anche a Parigi si richiede come condizione preliminare per il completo accordo maggiore accondiscendenza e arrendevolezza ai loro consigli, e il re di Napoli non sembra mostrarsi inclinato a questi passi. »

— Da Cherburgo l'imperatore e l'imperatrice si sono recati sul vascello di linea *Bretagne* a Brest, dove il maire li accolse alla testa d'una numerosa popolazione e in mezzo agli universali applausi. Recandosi alla chiesa di S. Luigi

le loro maestà furono ricevute dal vescovo di Quimper, circondato da tutto il clero, con un discorso adattato alla circostanza.

I giornali di Parigi hanno annunciato che i plenipotenziarii a Parigi si radunarono il 9 al ministero degli affari esteri per la 14ª volta, e si crede che la prossima seduta, la quale avrà luogo nel corso della settimana, debba anche essere l'ultima.

— Una deputazione di diverse società missionarie si è presentata a lord Stanley per chiedere spiegazioni sulle intenzioni dal governo, per riguardo all'estensione del cristianesimo nelle Indie. Colla frase *neutralità religiosa* il ministro dichiarò intendersi del governo « che non si debba fare alcun passo nè direttamente nè indirettamente per dare alle opinioni religiose dell'Europa un'apparente preferenza a quelle che si sono trovate esistere nelle Indie.» In quanto ai cambiamenti adottati nel diritto pubblico delle Indie, il ministro manifestò la notevole opinione: « che se furono fatti per deferenza agli esterni ed immutabili principii di giustizia, erano opportuni, e il principio di neutralità non fu leso; che se invece fossero stati fatti col fine di propagare le opinioni cristiane e di rovesciare quelle che esistono nel paese, non sarebbero giustificabili. »

L'ammiragliato inglese, dice il *Times*, ha deciso di aumentare immediatamente il corpo della marina reale, infanteria leggiera, di 5000 uomini, da distribuirsi fra le presenti compagnie. Non è stato pubblicato il numero di uomini che dovrà avere ogni divisione, ma si assicura che la divisione di Chatham, Portsmouth, Plymouth, e Woolwich saranno accresciute di 1000 uomini tra sottufficiali e soldati semplici, cosicchè rimangono ancora 1000 uomini da distribuirsi fra le compagnie d'artiglieria a Portsmouth, le quali contano fra le migliori e meglio esercitate truppe al servizio inglese.

Si scrive da Londra alla *Gazzetta d'Augusta* che dal primo ottobre 1857 sino al 31 marzo dell'anno corrente cioè entro sei mesi, sono disertati dall'esercito inglese 8822 uomini, e dalla milizia 6614. La polizia è molto attiva per arrestarli, e si sono aumentati i premii per il loro fermo. Dei suddetti 8822 soldati di linea furono ripresi 3038 e di nuovo arruolati, e 5183 dei disertori della milizia. Le spese di ricupero per amendue le classi importano 1833 lire sterline.

Un corrispondente del *Calcutta Englishman* narra che nelle provincie nord-occidentali delle Indie si trasmettono da distretto in distretto *pesci secchi*. Si suppone che ciò sia un simbolo per indicare che la vitalità dell'Inghilterra è esausta e che non può mandare più truppe nelle Indie.

— L'Austria coll'intenzione di entrare nello Zollverein tedesco o almeno di modificarne le basi è entrata da circa otto anni in un sistema doganale che si avvicina al libero scambio. Le manifatture austriache però non hanno veduto con piacere questo sistema, che è stato adottato dal barone de Bruck. Ora si scrive alle *Notizie di Amburgo* da Vienna, che un certo numero di manifatturieri, sostenuto dall'arciduca Ranieri, presidente del consiglio dell'impero, hanno diretto le loro rimostranze al governo in nome dei varii rami d'industria « che rappresentano, affermando che ora sono privi della necessaria protezione. Pare che questa domanda abbia indotto l'imperatore a chiedere spiegazioni dal ministro delle finanze, e non è improbabile che sia data qualche soddisfazione a quegli industriali.

— Si scrive da Berlino alla *Gazzetta d'Augusta* che, secondo lettere da Pietroburgo, lo imperatore Alessandro pensa di venire a Varsavia per la fine del mese d'agosto, dove rimarrà per quindici giorni onde assistere alle manovre e per poi ritornare nella capitale russa.

— Per riguardo alle quistioni precedenti fra gli Stati Uniti e il Messico, si legge nel *New York Times*:

« Se i dispacci ufficiali confermeranno la notizia data col telegrafo sull'abdicazione di Zuloaga, crediamo che un altro inviato sarà mandato al Messico per accertarsi se i costituzionali siano disposti a soddisfare le domande degli Stati Uniti per una indennità prima che il governo proceda a misure estreme. Si accenna che la politica del presidente Buchanan consiste nel prolungare indefinitamente le malintelligenze col Messico, per incoraggiare la minacciata invasione spagnuola, e poi accomodare le cose in modo di acquistare l'isola di Cuba come ultimo risultato. »

— Un legittimo motivo d'apprensione rende agitata ed inquieta la colonia europea in Egitto. La peste sembra si sia dichiarata a bordo di un vapore ad elice qui giunto da Malta, il cui cuoco, ataccato, al dire dei medici, dallo spaventevole morbo, in poche ore periva.

Il vapore della Megidiè il *Gabari* partiva da Suez alla volta di Gedda il 29 del mese passato, trasportando il commissario imperiale Ismail bascià, 28 uffiziali e circa 500 soldati, nonchè 180 tonnellate da munizioni di guerra. — Si dice che Ismail bascià sia uomo d' intelligenza e di energia e disposto a vendicare terribilmente i sanguinosi fatti testè accaduti in Gedda.

Alcuni uffiziali e soldati appartenenti ai navigli da guerra europei che trovansi nel nostro porto vengono frequentemente insultati dai marini da guerra musulmani, e le cose giunsero a tal segno che il comandante del r. brik sardo l' *Eridano* domandò ed ottenne soddisfazione sui fanatici colpevoli.

— Le relazioni di Calcutta sono del 3 luglio. Esse si estendono minutamente intorno alla presa di Gwalior da parte degli inglesi. Il fatto della rioccupazione di quella città e della ristorazione di Rao Scindià ne' suoi dominii è considerato molto importante.

Ma la presa di Gwalior, per quanto sia rilevante, non tolse ancora ogni speranza ai ribelli, e molti di essi riuscirono questa volta a salvarsi. Pare che i fuggiaschi si sian avviati verso Hindoun; e il 26 giugno, ossia una settimana dopo la caduta di Gwalior, il numero di que' ribelli ascendeva a 15,000, compresi coloro che seguirono il campo; il che prova quanto sia estesa nelle provincie superiori l'avversione al dominio inglese.

La insurrezione va acquistando qualche forza nel Bengala inferiore. Appena gl' inglesi avevano abbandonato la foresta di Buxar credendo che il nemico fosse lontano, i ribelli, raccoltisi, la rioccuparono, per cui le truppe britanniche furono costrette a retrocedere e ripresero poi quel luogo.

Si hanno timori anche per Patna e furono spedite truppe da Calcutta per proteggere quel distretto. Per cautela, non si permette alle donne di viaggiare oltre Benares.

— Da Hongkong i ragguagli vanno sino al 22 giugno. I plenipotenziari di Francia e d' Inghilterra, poco dopo aver assicurato la foce del Peiho, si recarono, Tientsin, distante circa 70 miglia inglesi, accolti dagl' indigeni senz'ostilità, anzi da essi provveduti di vettovaglie. Appena avevano preso stanza in quella città (di oltre 300,000 abitanti), arrivarono due plenipotenziari cinesi da Pekin, però non si sa chiaramente con quali facoltà. Il 7 giugno seguì una conferenza fra i commissari ed i plenipotenziari, in cui i primi mostrarono un contegno conciliativo e'gli altri si comportarono con dignità e freddezza. Ignorasi l' esito di quest' abboccamento, ma sembra certo che qualora non riesca prontamente di conchiudere i preliminari d' un trattato, seguiranno nuovi fatti di guerra. Lord Elgin, per sostenere la sua posizione, ordinò che gli vengano mandati a Tientsin 1500 uomini da Hongkong e a Canton. Egli ha seco solamente 700 uomini del 59° reggimento, della brigata provvisoria dei marini e dell' artiglieria reale. Sgraziatatamente il cholera si è manifestato nel 59° reggimento e ne morirono circa 12 soldati.

Ma mentre gli alleati procedono con successo verso il Nord, la situazione loro a Canton è peggiorata. La mal riuscita spedizione contro i *bravi* ed altre cause imbaldanzirono il partito guerresco cinese di Canton e tolsero agli alleati quel prestigio cui aveva procurato loro la presa della città. I forestieri isolati non sono sicuri in alcuna parte di Canton, e perfin nelle vie principali gli uffiziali anglo-francesi debbono andare uniti e starsene in guardia. Molti razzi vengono gettati nella città da luoghi non molto distanti dalle mura. Furono commessi dai cinesi parecchi attentati d'assassinio, e tre individui (di cui due inglesi e uno americano) vennero uccisi o catturati mentre si recavano con una barca da Whampoa a Canton.

VARIETÀ

BIBLIOGRAFIA

LA FILOSOFIA DELLE BELLE ARTI
ossia Trattatello di Estetica
del professore Candido Mamini

Benchè questo trattato del prof. Mamini abbia ormai due anni di vita, penso che gli è un dovere il parlarne, perchè nella sua umile apparenza in cui ti si presenta, racchiude di molte cose utilissime a sapersi, discorre della filosofia del bello in un modo accessibile all'intelligenza di tutti. Egli si propose di tradurre la teoria estetica dal linguaggio allegorico sotto cui la venne dapprima nascosa, dalle sublimi caligini in cui la collocò la filosofia alemanna, dalle discussioni voluminose della moderna scuola francese, sotto una forma chiara, breve, concisa e libera da egni velo il più sottile che possa ingombrar la mente del lettore. — « Ed io non vedo il perchè, osserva l'egregio autore ad educare ed istruire un giovane gli si ponga in mano un trattato di logica e di morale, e non un trattato d'estetica. Se la verità regge il timone del legno nella navigazione della vita, la bellezza ne gonfia le vele: se la verità è guida, la bellezza è stimolo all'operare: tutto si fa, tutto si ama, perchè bello: la scienza, la famiglia, la patria: alla virtù insomma è guida la bellezza.... Ai giovani conviene far conoscere le varie fasi sotto cui si presenta la *verità*, la *bontà*, la *bellezza*. Della prima ci reca e conoscenza la logica, della seconda la morale, della terza l'estetica. Sicchè quest'ultima prende pur parte all'educazione del cuore, e all'istruzione della mente. »

Ed è pur giusto si parli del *bello* in Italia, che la è una sublime ed ammiranda scuola di *estetica* ne'due grandi ordini del bello, come dal lato della natura, per cui Plinio non dubitò dirla sortita dai numi, a fare di se stessa il cielo più risplendente, così dal lato dell'arte, e vuoi pure dal lato storico; chè non havvi terra italiana la quale non vada superba di qualche gran nome, di qualche solenne ricordanza in cui non risplenda il sublime diramico, il bello morale.

La filosofia, dice egregiamente il prof. Mamini, debbe essere poetica, perchè piaccia; e, fedele al suo principio, gli ha saputo ornare il suo trattato di molte ed utili, ed amene cognizioni, e richiamare alla memoria de'lettori, di molti fatti che scuotono più vivamente la fantasia. Fra le parti in cui meglio si distingue, cito il capo in cui parla del *fine ed elemento filosofico dell'arte*. Ivi il senso morale e civile infuso nel senso del bello; armonia delle antiche con le recenti, e delle straniere con le italiane memorie. — In leggendo queste pagine, calde per lo più di vita, e animate da belle imagini, mi son convinto come, se per tutti gli scrittori, tanto più pel filosofo, l'arte più difficile sia quella di sapere farsi leggere. Perchè Vincenzo Gioberti è più avidamente letto del Rosmini? Perchè la gioventù italiana a preferenza del filosofo roveretano, ama il filosofo torinese? Non rammentiamo che questo ci parla più spesso di patria, e di libertà, che forse fu primo in questo secolo ad aprire la via a ciò che ci tocca più da vicino, e diede così nobile esempio a Cesare Balbo, e Massimo d'Azeglio, i quali garreggiarono con esso lui a trattare la causa della patria; gli è questo un fatto che imprime il nome di Gioberti a caratteri imperituri, nel cuore degli italiani, ma altresì io penso, la filosofia di lui è più letta e gustata dalla nostra gioventù, perchè egli colla eleganza della forma, ora colla sublimità, ora colla semplicità dello stile, colla grandezza delle imagini, mercè la purezza della lingua, che diligentemente studiò, e arricchì di nuovi vocaboli, richiesti dai nuovi e crescenti bisogni (1); filosofo, storico e letterato, attrae, soddisfa ed affascina il lettore, più che non faccia il Rosmini, il quale tuttochè talvolta più profondo, ne'suoi libri studiavasi, per così dire, di non essere poeta, affine di conservarsi filosofo, e immerso nella gravità de'suoi studi, delle sue meditazioni, preferì spesso di sacrificare l'ardore della fantasia, lo splendore e l'armonia dello stile.

E in atto di chiudere questa digressione, il pensiero ricorre alla memoria di Platone, il quale così seppe essere filosofo e poeta, e spargere di tanta luce, e di vivacissime allegorie le opere sue, che venne detto l'*Omero della filosofia*. Basti il rammentare la sublime imagine ch'ei ci offre dell'anima umana, la quale nata fra le stelle a seguire il carro di Giove, perdute poscia le ali, cadde a terra, ed informando un corpo mortale, fu destinata al governo di un cocchio tirato da due cavalli, l'uno moderato e docile, l'altro sfrenato e recalcitrante che talora precipita in qualche baratro il compagno, e la sua guida medesima.

E ritornando al Mamini, a che, dirà taluno, pubblicare un nuovo trattato di estetica, se da Platone, agli ultimi nostri egregi italiani, Gioberti, Tommaseo, Poli, Galuppi e Rosmini, nessuno seppe e potè convenire intorno alla vera definizione del *bello*? Percorriamo le opere di Baumgarten, che tentò di ridurre la *estetica* a forma di scienza — di Burck, di Leibnizio, secondo cui il « bello è « una varietà ridotta a unità, » di Schlegel e di Schelling, Hegel, Fichte, successori di Kant, Decroux, Diderot, Cabanis, Lammenais, Cousin, che rappresentarono la scuola francese, e di molti altri che la memoria ora non mi suggerisce; e forse non ci sarà dato di rinvenire una descrizione che pienamente soddisfi e gli uni e gli altri. E crederà forse il Mamini di aver lui toccato il vero? — Egli, persuaso esservi nel campo della filosofia sempre alcunchè di nuovo; anche sulle verità più conosciute esser pur bene il ribadirvi sopra, purchè ciò facciasi in modo diverso dagli altri tutti; dotato di fantasia estetica, per servirmi di una frase di Gioberti, pensò non sarebbe inutile fatica l'offrire alla gioventù italiana un nuovo trattato di *estetica*, semplice, breve, atto a schiudere la via a chi prende a investigare le eterne regioni del bello, nel campo delle lettere, della poesia e delle arti.

(1) *L'egregio filologo Filippo Ugolini nel suo* Vocabolario di parole e modi errati di dire (Firenze, 1855) *dà un saggio di voci nuove e svecchiate del Gioberti.*

Detto trattato è diviso in due parti, *Estetica pura — Estetica applicata.* — La prima è divisa in tre capitoli, — 1. *La critica delle principali opinioni sul bello.* 2. *Definizione e specie del bello.* 3. *Del sublime.*

Fatte conoscere le ragioni del bello, rimane a parlare dell'arte che ne è l'espressione (*Estetica applicata*). E a tale scopo presenta una vista generale dell'arte stessa, in quattro capitoli: nel primo tratta la sua origine e la sua divisione, l'influenza reciproca tra essa e il genio, non che il suo sviluppo in armonia colla legge d'indefinita perfettibilità umana; nel secondo, il suo rapporto colla scienza; nel terzo, le varie sue epoche; nel quarto, la sua destinazione e l'elemento filosofico che le serve di mezzo per raggiungerla.

Fra le varie definizioni del *bello* che ci diedero i filosofi, il Mamini crede di annoverare pur questa idea del Gioberti, che la dice « un « non so che di immateriale ed oggettivo che « si affaccia allo spirito, e a sè lo rapisce. » Quel « non so che » non piace al nostro autore, il quale osserva che « i non so che non « portano all'intelletto gran luce di scienza, e « rendono commoda, non buona la defini« zione. » Ma con buona pace dell'egregio professore, qui il Gioberti non ha voluto dare una definizione, gli ha voluto solo esprimere un'idea, o meglio le citate parole non contengono che una sfumatura di pensiero, una lontana idea del *bello*, non ancor ben definito e determinato; nè so se meglio sarebbesi potuto dimostrare il *bello* non essere già un modo, come le altre modificazioni del mondo esteriore, ma un'entità *sui generis*, distinta da ogni altra, e che dee studiarsi in se stessa da chi voglia averne un concetto adequato. E qui ricordomi di una bella ed essenziale proprietà che l'Hegel avvertì molto sottilmente nel *bello*. Chi lo contempla, egli dice, ne gode senza appropriarselo e senza violare menomamente la sua indipendenza. Laddove, si usa, o può usarsi ciò che giova, e usufruttandolo si distrugge o si scema la sua libertà.

Il Mamini non avrebbe certo criticate le riferite parole del filosofo, se avesse posto mente che in esso non definivasi punto. Ben egli si accorse che il *bello* vien definito altrove, quasi a sintesi del primo capitolo dell'aureo trattato di *Estetica* (1); e a vece di avvedersi del suo errore, crede di trovarlo due volte in fallo, e gli attribuisce così due diverse definizioni del *bello*. Il quale per Gioberti non è già « un « certo non so che, ecc. » ma sibbene « L'u« nione individua di un tipo intelligibile con « un elemento fantastico, fatta per opera della « imaginazione estetica. » Di questa definizione però non si appaga il Mamini, perchè, secondo esso « la essenza del bello non vi è nettamente « determinata » e perchè le parole « imagi« nazione estetica » annunciano « il definito « (il bello) nella definisce stessa. » Egli poi a sua volta lo definizione « La perfezione es« pressa in modo chiaro, schietto, facilmente « apprensibile alla ragione, sgradevole ai sensi.» Se mi fosse concesso maggiore spazio vorrei dire alcunchè su questa definizione; ma poichè mi protrarrebbe troppo oltre, da lui mi diparto come da persona che si desidera di rivedere fra breve, annunziando con parole di lode il suo opuscolo *La legislazione dello spirito umano*. Parmi che bene e' si apponesse trattando il *bello* prima del vero, perchè quello è quasi una introduzione a questo, o, come dice il Degerando, n'è quasi il *crepuscolo*.

G. A. Boetti.

(1) Vincenzo Gioberti, Del Bello. *Capolago, tipografia Elvetica*, 1849. *Da pag.* 7 *a pag.* 24.

Dispacci elettrici priv.
AGENZIA STEFANI

Trieste, 12.

Le ultime notizie del Levante recate dal piroscafo del Lloyd portano la data di Costantinopoli 7 agosto:

Il sultano ha fatto un'escursione lungo le coste del mar di Marmara, in unione al proprio figlio, al fratello ed ai ministri di guerra e marina.

Il signor di Lesseps è partito alla volta di Odessa.

Alcune bande armate sono comparse sui confini della Tessaglia e dell'Epiro.

La Canea è affatto pacificata.

G. Rombaldo, *Gerente*.

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. — Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. — *Torino*, 12 *agosto* 1858.

FONDI PUBBLICI		Contratti del giorno precedente dopo la Borsa		Contratti della mattina	
RENDITE	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1819 5 0/0	1 aprile	—	— —	92 25	— —
1849 5 0/0	1 luglio	89 60	— — —	89 75	— — —
1853 3 0/0	1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind. n. o.		214 —	— — —	— —	— — —
" liberate		202 50	— — —	— —	— — —

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta . . .	256	255
Francoforte sul M.	213 5/8	" "
Lione	100	99 25
Londra . . .	25 12 1/2	25 05
Milano .		
Parigi	100	99 25
Torino *sconto* .	4 1/2 0/0	
Genova *sconto* .	"	"

Corso delle monete

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20 . . .	20 "	20 "
" di Savoia . . .	28 48	28 58
" di Genova . . .	78 70	78 90
Sovrana nuova . . .	35 "	35 05
" vecchia . .	34 65	34 81
Erosomisto		
Perdita per 0/00 . . .	5 "	2 50

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE
conforme alle variazioni del 22 luglio.

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	5 45 9 40 11 45	3 50 6 15
da Genova	5 50 9 45	3 55 6 30
da Genova a Pontedecimo	7 45 12 15	5 40 7 15
da Pontedecimo a Genova	8 25	4 » » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	6 30 8 55 12 »	3 » 5 10 7 55
da Voltri	5 15 7 55 10 20	1 55 4 10 7 »
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	8 30 8 50	12 05 7 12
da Arona	5 » 8 30	12 30 5 20
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*		
da Sesto		1 15
Arona	7 20 12 15	12 15 1 45 3 25
Pallanza	8 25	2 10 4 45
Intra	8 40	2 25 5 »
Magadino	11 50	5 25 8 »
Corse discendenti.		
da Magadino	4 » 6 15	12 30 » »
Intra	6 25 8 45	2 50 » »
Pallanza	6 40 9 »	3 05 » »
Arona	8 10 11 50	12 05 5 »
Sesto		12 35 » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	6 50 10 20	3 » 8 30
da Vigevano	4 25 9 30	12 40 6 20
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 45	12 30 7 »
da Acqui	5 30 10 20	5 »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	5 20 9 »	12 10 8 45
da Stradella	6 » 9 25	12 30 4 20
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 25	5 50
da Novi	8 45	8 30

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	5 30 12 »	5 30 » »
da Pinerolo	7 30 » »	2 10 7 35
Da Torino a Cuneo		
da Torino	5 20 9 »	2 55 7 40
da Cuneo	5 25 9 05	3 » 7 15
Da Saluzzo a Savigliano		
da Savigliano	6 55 10 35	4 30 8 45
da Saluzzo	5 58 9 38	3 33 7 48
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	6 45 10 25	4 20 8 35
da Bra	6 06 9 46	3 41 7 56
Da Torino a Susa		
da Torino	5 10 10 »	3 » 7 15
da Susa	3 30 6 »	3 05 8 »
Vittorio Emanuele		
da Lyon	5 50 » »	
da St-Innocent	4 » 7 » 12 »	9 40
da Torino		7 15 » »
da St Jean de Maurienne	5 05 9 40 » »	6 30 » »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara		
da Torino	5 20 8 »	12 30 5 55 8 »
dal Ticino	5 30 10 »	3 20 5 10
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 » 11 »	6 30 » »
da Santhià	7 45 » »	2 25 7 55
Di Vercelli-Casale Valenza		
da Vercelli	7 50 » »	3 » 8 25
da Valenza	9 17 » »	12 30 7 50
Da Ivrea a Torino		
da Ivrea	5 » » »	5 » » »
da Torino	5 20 » »	5 55 12 30

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE